

punta di P... B... balzò fuori la torpediniera inglese.

Tutta circondata di spuma, la nave sottile pareva un bizzarro centauro marino schiumante d'ira.

L'autoscafo, allora, si tolse dalla sua rotta, e proseguì parallelo al periscopio. Fu un attimo.

Forse, il sommergibile neppure s'accorse della torpediniera perchè il periscopio nè si alzò nè si abbassò.

Risonarono due colpi di cannone.

Poi, la torpediniera, più vicina, ne lanciò subito un terzo. E questo colpì il bersaglio.

Poco dopo, una gran macchia d'olio segnava la morte dell'*U* misterioso.

Alla sera, i marinai cantavano *Piccadilly*, *Marechiaro* e *Mamz'elle Rose*...

* * *

Il mare brontola. Libeccio. Lo scirocco degli ultimi giorni si è voltato a poco a poco in vento di Sud-Ovest. L'orizzonte è livido. Non una vela tiene il mare. Le onde arrivano furiose, tutte crinite di spuma, impazienti quasi di rompersi e si gettano sulla scogliera con uno sciacquo bavoso. Il cielo è scuro. Un tramonto con qualche fiamma gialla. E il mare comincia a infuriarsi. Ad ogni sferzata di vento, pare che le onde si gonfino. La libecciatà aumenta di ora in ora. Bisogna uscire. E' l'ordine.

I marinai abbandonano chitarre e mandolini. Si vestono cogli impermeabili e i berretti da pioggia. Saltano nelle barche, fischiando, cantarellando. Sarà una brutta nottata. Si rollerà maledettamente. Si andrà incontro a una burrasca. Non importa.

Il mare, specialmente quand'è in collera, ha un fascino pei marinai. D'un balzo, sono

ai loro posti, nelle barche. I remi, negli scalmi, si alzano paralleli, concordi.

L'imbarcazione incomincia a ballare in porto! Fuori ci dev'essere un mare orribile. I remi si abbassano insieme. Le pale battono l'acqua, euritmiche. Avanti! A bordo.

E il lavoro incomincia lassù, febbrilmente, tra il cordame e i cannoni, le stive e le caldaie. Pochi ordini rapidi, dal ponte di comando. Tutti ubbidiscono senza parlare. Nessuno canta. Nessuno fischia. La macchina è già in pressione. Ci siamo. La nave s'incammina. Esce dal porto. Il ballo incomincia. I primi spruzzi arrivano in coperta. La prua s'inabissa. La poppa si sprofonda. Valanghe d'acqua si rovesciano a bordo. E' il gioco dell'altalena. Durerà tutta la notte e il domani e doman l'altro. La crociera è lunga!

Un lampo rompe l'oscurità del cielo. Ma non cade una goccia d'acqua a calmare il mare.

E il grido echeggia da prua a poppa, per babordo, dove il lavoro si snoda:

— Agguanta! Agguanta!

Bisogna ubbidire. Un colpo d'onda, e un uomo può cadere in acqua.

Giunge ancora un suono di campane. Il faro occhieggia. Qualche luce palpita, laggiù. Poi, le campane tacciono. E il faro si spegne. E tutte le luci muoiono. Solo il mare batte sui fianchi, mugghiando, e rompe da prua saltando in coperta, spazzando il ponte. Persino le macchine paiono di tanto in tanto trattenere il respiro.

Le sentinelle a prua e sul ponte, a posto! La bandiera a poppa!

E la nave va, lentamente, a lumi spenti, verso il suo destino.

NINO SALVANESCHI.

LA CENSURA MILITARE

DELLA
POSTA ESTERA



DELLE QUATTRO CENSURE ESTERE, BOLOGNA È LA DECANA.

In alto: un cartellino storico del giorno della dichiarazione di guerra. I bolli delle altre censure sono del primo giorno in cui funzionarono.

Trentaquattro milioni centosettantadue-mila settecentottantaquattro lettere ordinarie e circa due milioni di lettere raccomandate hanno fatto la loro visita di dovere a Bologna Posta Estera in meno di un anno e cioè dal giorno della dichiarazione di guerra al 15 aprile.

Che cosa queste cifre possano significare, può intenderlo bene colui il quale abbia visitato qualche volta un grande ufficio di smistamento postale e pensando che un ufficio postale di una gran città non concentra che una minima parte della corrispondenza generale. In tempo di pace, la posta fluisce regolarmente in mille direzioni diverse, su grosse arterie e su piccole, ed esce dal Regno per ogni sbocco. Oggi, la guerra che ha trasformato ogni cosa, ha mutato anche questi apparentemente innocui corsi delle lettere, creando dei cuori alla loro circolazione. Ogni «posta estera» che giunga in Italia va concentrata alle tre censure Bologna, Milano, Genova.

Delle tre (ve n'è una quarta a Valona, ma ha carattere locale) Bologna è la più antica e, per qualche tempo, tutta la corrispondenza in arrivo in Italia dall'estero, in partenza per l'estero o anche semplicemente in transito per l'Italia affluiva nel piccolo palazzetto di via Galliera, per poi irradiarsi nuovamente verso le varie frontiere e i vari porti, debitamente... epurata.

«Bologna Posta Estera» è quindi la decana delle tre (e anche delle quattro) censure, ch'è nata il giorno medesimo della

dichiarazione di guerra. Dicono i filatelici che il timbro postale di quell'ufficio, con quella data, avrà un giorno — e cioè quando con la pace si dissolverà l'ufficio — un valore rispettabile, e ne vanno alla difficile caccia.

Quasi, è una copia in forma strana della dichiarazione di guerra. Quegli impiegati che, in quei giorni febbrili che precedettero la grande notizia, ricevettero l'ordine di partire per preparare colà i vari servizi tecnici per le nuove vie concentriche che la corrispondenza doveva seguire compresero che si era alla guerra.

Pochi giorni dopo, infatti, l'autorità militare si insediava negli uffici notificando che ogni sacco, per l'uscita all'estero o per la distribuzione all'interno, dovesse avere il suo visto. L'autorità militare sovrappostasi alla civile in ogni funzione che avesse prossimo o remoto rapporto con la guerra, così come richiedeva il passaporto ai cittadini, così anche richiedeva... la buona condotta alle loro frasi, specialmente quando queste dovessero varcare i confini.

Nei primi giorni dopo la dichiarazione di guerra franco-germanica, più di un cittadino, specialmente di provincia, corse atterrito al Comando di presidio o del distretto, protestando i più alti sentimenti patriottici. Asserivano tutti che «doveva esserci un equivoco» e mostravano una lettera giunta loro, e della quale garantivano la più nivea innocenza: non comprendevano quindi perchè «l'autorità mili-



MANDOLINISTI D'ITALIA.

tare l'avesse aperta e la Repubblica Francese sottoposta al suo controllo postale ».

I due bolli « *ouvert par l'autorité militaire* » e « *Ministère de la Guerre — République française. Contrôle postal* » avevan proiettato dinanzi ai loro occhi chi sa quale minaccioso procedimento dinanzi al tribunale militare di guerra.

Ci volle del buono per persuaderli che quei bolli, cartellini, ecc. venivano apposti a tutte le lettere, indipendentemente dal contenuto.

Altri, più numerosi, vedono cartellino e bolli da un punto di vista meno ingenuo e più bilioso. Questa istituzione ficca-naso, che si permette di controllare sistematicamente ogni segreta espressione altrui, non può esser certo adorata da gran parte del pubblico: il dover pensare, ad ogni frase che si scrive olt'Alpe e oltremare o che arriva da olt'Alpi e oltre mare, che *qualcuno* oltre il mittente o destinatario la leggerà o l'ha letta, suggerisce... tante gentili considerazioni di cui le lettere assai frequentemente abbondano. Agli appellativi di *Cécile* o *Aspasia* se ne aggiungono spesso dei meno benevoli contro coloro che, nella fantasia del pubblico « adoperano le forbici ».

Grande superstizione, questa.

Accreditata unicamente dal nome che il controllo postale ha con altri controlli, spesso la *censura* militare postale è confusa con la *censura* della stampa: quindi viene appioppata in dotazione anche a lei la forbice... che non

adopera quasi mai: chè se anche qualche frase incriminata è scritta sul *recto* di un foglio assai difficile sarebbe eseguire l'amputazione senza danneggiare innocue altre frasi che si trovino eventualmente sul *verso* del foglio medesimo.

Ma la gente ha architettato tutta una cretomania di leggende su la censura, ciascuno a suo sbizzarrimento.

La Censura! La parola stessa la fa concepire non come un corpo di censori ma come un essere a sé, con la sua psicologia malvagia e capricciosa, naturalmente, ricca di fobie e simpatie.

C'è chi è convinto in buona fede che la Censura abbia delle antipatie speciali per alcuni colori e raccomanda agli amici (o meglio alle amiche, chè questo tipo di superstizione è caratteristico femminile) di non scrivere con buste di un determinato colore « perchè la Censura non le vuole ».

Altra credenza frequente è che le lettere scritte in tedesco facciano tutte misteriosa fine, sempre, naturalmente, per mano della censura, senza considerare che v'è numerosissima gente, non belligerante, che non ha a sua disposizione che quella lingua. La maggioranza dei sudditi della neutralissima Svizzera è appunto in questa condizione. E la censura — specialmente la



LE CENSURE NEMICHE:

« CARTELLINI » DI CHIUSURA DELLE CENSURE AUSTRIACHE, TURCHE E BULGARE.

censura italiana — è, anzitutto, equa, molto equa. Intende essa stessa che la violazione del segreto postale e l'intralcio del servizio è una dura necessità di guerra come numerose altre e cerca di non ledere gli interessi dei privati, specialmente dei privati innocenti.

Stizzosamente la arcigna censura austriaca appone assai spesso su le corrispondenze un bollo arrabbiatuzzo anzi che no: *Auf eine Postkarte antworten!* (« rispondere su cartolina »!) o, in un italiano croatamente barbaro, ma anche croatamente villano, un altro bollo irritato: *Lettere brevi, diversamente si cestina.*

Il cestino è una istituzione che la nostra liberale censura (liberale censura sembrerebbe invece contraddizione in termini) non conosce.

Una corrispondenza può esser sequestrata come corpo di reato, sì: cestinata mai. Sul nostro libero suolo fioriscono ancora vaghi boccioli asburghesi che, di tanto in tanto, sperano di poter far giungere notizie... riservate al di là della frontiera o notizie e commenti tendenziosi. Anche in questo caso la lettera non vien cestinata, ma regolarmente recapitata... all'autorità militare o all'autorità giudiziaria.

E' il grado più grave nella scala delle operazioni di censura. Poichè si può pensare appunto tutta una scala di trattamenti diversi che la corrispondenza può avere fra le mura dell'antica villa di via Mascarella (odierna sede della censura militare estera di Bologna).

Il gradino più basso è il provvedimento su indicato: tranne che questo (non consigliabile) il collezionista può procurarsi tutta la serie documentata dei vari gradi.

Se egli, ad esempio, indirizzasse una affabile cartolina a S. M. I. e R. Francesco Giuseppe, essa neppure andrebbe sequestrata. La censura italiana, o meglio ancora le RR. Poste, dolenti di non poterne effettuare il recapito la invieranno al mittente con tanto di bollo: *Non ha corso; al mittente o, se in lingua straniera, non admis; a l'envoyeur.*

Così esiste tutta una serie di bolli, a seconda dei gradi: il *verificato per censura* accompagnato da un numero: è il numero del censore che, dall'esame della lettera, non ha ricavato nulla di incriminabile o che vi ha elargito su quella copiosa spennellatura di nero attraverso la quale l'occhio più linceo o... il chimico più provetto non riuscirebbero a dissepellir nulla.

Il semplice « *Bologna Posta Estera Censura Militare* » apposto su una lettera indica invece che un esame superficiale fatto dai « selezionisti » — il cui fiuto non erra — ha già assicurato che la lettera, cartolina, o cartolina illustrata non può contener nulla di sospetto.





I «CARTELLINI» DI CENSURA DELLA FRANCIA E DELLA RUSSIA.

E così, salendo man mano nel trattamento di favore, si arriva sino al «cartellino verde». Questo, con la dicitura «esente da Censura», possono procurarselo, dei lettori, solo coloro che han la fortuna di essere Ambasciatori, Ministri, Cardinali, Principi del sangue, Pontefice, et similia...

Tutto questo importa con sè un lavoro rapido, di gente esperta.

Qualcuno aveva proposto che a tali operazioni si destinassero le donne, per liberare altrettanti militari.

Chi fece la proposta fu, con grandissima probabilità, qualche signora, la quale pensò soprattutto a quella parte delle operazioni di censura che consiste nel porre il naso negli affari altrui.

L'unico buon risultato che si otterrebbe impiegando le donne in tale lavoro sarebbe quello di liberarle per sempre dalla tradizionale abitudine di interessarsi dei fatti degli altri. Se si pensa infatti che un censore o un interprete il quale, dall'inizio della guerra a oggi, abbia fatto le sue quotidiane otto ore di lettura di cose a lui estranee, si è già digerito la bazzecola di centomila lettere circa, si può ammettere che egli apra la centomillesimaprima con

zelo, con attenzione, con qualunque altro stato d'animo vogliate, ma non certo con curiosità.

Le donne, le signore specialmente, sono invece il terrore della Censura. Perché le nostre ottime signore, le quali han sempre dimenticato che le lettere che esse scrivono debbono essere lette da qualcuno, dimenticano spes-

so, ora, che vanno lette anche dalla Censura. E quindi continuano a scegliere la carta più scura e l'inchiostro più chiaro che possan trovare per i loro caratterini che, foggiate a punta da ogni lato, si allontanano quanto più possibile dal nitido alfabeto latino. E allorquando la pagina è ben fitta di questi caratterini punzecchianti la vista, pensano che è simpaticissimo scrivere la seconda parte del testo in linee oblique trasversali su la prima. Consegnate, a metà della ottava ora di lavoro, una simile lettera a un censore o a un interprete e leggerete immediatamente ne'suoi occhi quanta gratitudine egli prova in quel momento per l'incognita mittente.

Eppure neache queste... criminali lettere vengono cestinate: tutt'al più ritardano.

Ritardano non per rappresaglie: ma perchè è necessario leggerle attentamente. Tra i



LE CENSURE DELLA FRONTE: CENSURE MILITARI AL CAMPO BELGA, INGLESE, FRANCESE E MONTENEGRINO.

segmentini esili della scrittura *chic* può celarsi l'incriminato: la frase più candida può esser bipenne, per un bisenso convenzionale o per altro.

E un numero? Non può esser un numero dall'apparenza più bonacciona il convenzionale avviso di un determinato fatto, la rivelazione di uno di quelle tante cifre su cui si basano la mobilitazione o la strategia moderna? La pagina bianca conteneva una corrispondenza... non ufficiale in inchiostro più o meno... simpatico; la punteggiatura stessa, le sgrammaticature o gli errori di ortografia avere un valore tutto loro, convenzionali simboli d'un alfabeto o di un codice prestabiliti fra i due... galantuomini che corrispondono?

Il censore e l'interprete, che hanno ormai l'occhio clinico formato attraverso mesi di lavoro

e su migliaia di... pazienti, fiutano ciò ch'è sospetto e colpiscono. Se al profano fosse lecito penetrare nei misteri dell'antico con-

vento delle Orsoline, egli proverebbe, penso, molte di quelle emozioni che dà la lettura di Conan Doyle.

Questo lavoro di esame, detectivismo, è fatto su corrispondenza scritta nelle più differenti lingue.

Uno straniero residente in Italia, nello scrivere in patria, scrisse in francese, ag-

giungendo «non scrivo nella nostra strana lingua perchè certamente la Censura italiana non la comprenderebbe». Ignoro se egli esprimesse in buona fede questo giudizio o se volesse adoperare un'espressione spre-



LA CONSULTAZIONE IN DIREZIONE.

(Fotografia E. Roncagli).



IL VICE-DIRETTORE DELLA CENSURA INGLESE NELLA DIREZIONE DELLA CENSURA DI BOLOGNA. (Fotografia E. Roncagli).



L'INCASELLAMENTO DI PARTENZA. (Fotografia E. Roncagli).

gevole per quella istituzione. La lettera arrivò egualmente: accompagnata però da un biglietto col quale la Censura italiana tranquillizzava, nella lingua del mittente, ch'egli potesse scrivere nel suo patrio idioma. E la frase era anche tradotta in ventisette altre lingue.

Tante sono infatti le lingue che si conoscono correntemente dal corpo d'interpreti della Censura militare di Bologna.

Eccole, alfabeticamente, seguite dal numero di interpreti che le conosce:

Albanese (1), arabo (3), bulgaro (1), catalano (2), cinese (1), danese (4), ebraico (1), esperanto (2), francese (75), giapponese (1), greco (7), inglese (36), coreano (1), ladino (2), norvegese (4), olandese (2), persiano (1), portoghese (6), rumeno (5), russo (4), serbo-croato (3), sloveno (2), spagnolo (29), svedese (4), tedesco (32), turco (3), ungherese (2).

Il numero degli interpreti non è però eguale alla somma di tutti questi, poiché, in media, ognuno degli interpreti conosce tre, quattro lingue e anche più, sotto il buon esempio del Colonnello Direttore il quale ne padroneggia fluidamente otto!

Una istituzione simile, in tempo di pace, già sarebbe importantissima anche semplicemente come club di poliglotti: in tempo di guerra dà insospettiti servigi. E forse si può asserire che, tra tutte le nazioni belligeranti, nessuna possenga un corpo di interpreti così completo come la nostra Censura madre.

Chi ha avuto occasione — non frequente nè facile — di penetrare nelle sale degli interpreti di via Mascarella, ne ha riportata una impressione... babelica. Il fatto di conoscere le varie lingue così perfettamente come la propria, di aver vissuto lungamente (e qualcuno anche sempre) all'estero, il dover discutere su una lettera in lingua straniera spinge i vari interpreti inconsciamente a parlar fra di loro nella lingua della quale si tratta. Credereste di essere sul ponte di un piroscafo a Suez o a Liverpool o in uno dei ritrovi più internazionali svizzeri e della Costa Azzurra, se non vi vedeste così circondato da grigio-verdi.

I quali non vi degnan quasi di uno sguardo, inconsciamente sprezzanti di trovarsi dinanzi a un... monoglotta, o forse perchè troppo assorbiti nel loro lavoro.

Per un censore anziano, la stessa concezione della vita dev'essere mutata.

Noi rappresentiamo simbolicamente la censura con una forbice, mentre meglio assai andrebbe rappresentata con uno di quegli scandagli che si affondano nei misteri marini. Il poter, per otto ore al giorno e per mesi interi, scrutar nella psiche di migliaia di persone, la conoscenza di fatti e giudizi, passioni ed azioni policrome, deve dare a costoro una esperienza millennaria.

Meglio: permetter loro — per posizione privilegiata — di misurare perfettamente lo stato psicologico di una nazione.

Questa è forse una delle funzioni più importanti della Censura.



L'INCOLLAMENTO DEL « CARTELLINO » E IL TIMBRE LASCIA-PASSARE. (Fotografia E. Roncagli).

Più che cancellare una frase o una notizia, o tagliare un commento o una ingiuria, è importante sondare, dalla voce spontanea dei cittadini finitimi o da quella che per via traversa possa giungere, lo stato d'animo e le condizioni interne del paese nemico.

Perciò ho voluto chiedere a un censore cosa ne pensasse dello stato interno della

nostra nemica. Egli si trincerò dietro il segreto d'ufficio: ma capii dal suo sguardo che le cose, là giù, non eran troppo fiorite.

Ed egli era una delle poche persone veramente « ben informate »: glielo avevan detto personalmente molti austriaci.

E. TODDI.



L'UNICA NAZIONE NEUTRALE CHE ABBIA UNA CENSURA: L'OLANDA.